

ARTE CRISTIANA

ARTE CRISTIANA

RIVISTA ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA
A CURA DELLA SCUOLA BEATO ANGELICO
ASSOCIATA AL CENTRO D'AZIONE LITURGICA
e all'Unione della Stampa Periodica Italiana (U.S.P.I.)

VOLUME LI
FASC. I (507)
GENNAIO 1963

SOMMARIO

REDAZIONALI:	« ARTE CRISTIANA » HA CINQUANT'ANNI . . . pag. 1
DISCUSSIONI:	DIALOGO CON IL PADRE COUTURIER (IV), di P. SERRACINO-INGLOTT (19 ill.) . . . » 11
ARTE ANTICA:	BAROCCO A NOTO, di M. DE ORCHI (7 ill.) . . . » 21
	PER IL RESTAURO DELLA BASILICA DI SAN MARZIANO A SIRACUSA, di G. AGNELLO (4 ill.) » 25
ARTE MODERNA:	IL GETSEMANI DI PAESTUM, di A. ANDREOLA (3 ill.) . . . » 29
DOCUMENTAZIONI:	ARCHITETTURA INGLESE, di S. P. CALIGARIS (14 ill.) . . . » 31
NOTIZIARIO:	Bergamo - Udine - Perugia - Roma - Soncino - Palermo . . . » 3
LIBRI E RIVISTE:	Castelfranco - Salmi - Forsee - Sciubba-Saba- tini - Martini-Casanova - Galassi-Paluzzi - Agnello - <i>Le Civiltà</i> - Orlandi . . . » 4
	Das Münster (11-12) - Art d'Eglise (IV trim.) - Fede e Arte (Ott.-Dic.) . . . » 9
<i>In copertina:</i>	Siracusa: Basilica di San Marziano. Veduta delle rovine del settore absidale (particolare).

no frutto di quella
appena pochi mesi

residente dell'asso-
pali ostacoli infatti
ente le due parole
l'arte così indiffe-
qualità di cristia-
la alle ragioni del-
La rivista dunque
ere antiche e nelle
lo spirito cristiano
volgarità e la gof-
procurando di ri-
o, col fare i primi
dere nel secondo il

quanto i frutti spe-
fficile sarebbe nel
Società e dalla no-
llo che constatava-
nostra edizione del
uantennio di vita;
o più profondo di

preparate, si mol-
go non privo di ef-
o da ambo le parti
te di nuove chiese
erati residenziali.
o di ispirarsi nella
te civiltà cristiane
nati alla creazione
abbiano altro che
amente vissuta ed

urative un duplice
hitettura: di deco-
un'atmosfera sug-
il contenuto della
legittimità di una
renza ad una pro-
lo, bandendo gra-
e stereotipa di cat-

PER IL RESTAURO DELLA BASILICA DI SAN MARZIANO A SIRACUSA

La coraggiosa e tenace iniziativa del Prof. Agnello merita plauso ed appoggio per l'alto fine che si propone di ricostruire e destinare al culto ciò che per il culto i secoli avevano compiuto.

Il monumento perchè sia tale deve rispondere alle proprie finalità e non costituire un semplice e freddo memoriale di tempi passati oppure un vano pretesto di esercitazione archeologica cui basterebbero nel caso presente, il recupero e l'ordinamento degli esistenti relitti.

La ricostruzione che soddisferebbe le nuove esigenze di vita pastorale del luogo e che troverebbe le sue radici nella cripta di S. Marziano e nei ruderi del S. Giovanni, non può ripetere le successive variazioni strutturali e decorative cui andarono soggetti i vecchi edifici, perchè rappresenterebbero un'arbitrario e falso documento.

Piuttosto la ricostruzione conservando per quanto è possibile qualche elemento importante delle vecchie strutture e decorazioni, dovrebbe secondare lo spirito del nostro tempo.

La Direzione

Della possibilità di ricostruzione di questo insigne monumento si cominciò a parlare nel lontano 1930. Intorno ad esso era allora apparso nel « Bollettino d'arte del ministero della P.I. » un nostro studio storico-artistico, corredato da accuratissimi rilievi, eseguiti, con squisito buon gusto, dal compianto professore Gaetano Di Grazia, che ricomponeva in una visione organica e, nello stesso tempo, con rigorosa aderenza alla realtà, gli sparsi ruderi. Appariva evidente, dai risultati conseguiti, che esistevano tutti gli elementi per una fedele ricostruzione e che i problemi da questa suscitati si sarebbero potuti risolvere senza ipotetici forzamenti.

Una tale possibilità sollevò immediatamente l'entusiasmo del giovane arcivescovo lombardo, Mons. Giacomo Carabelli, che allora reggeva le sorti della chiesa siracusana e che allo svolgimento della missione religiosa seppe unire un fervido culto per l'arte. Si può dire che il proposito della ricostruzione non lo abbandonò sino agli ultimi giorni del suo apostolato, stroncato, purtroppo, dalla morte prematura. Nei suoi voti non c'era solo il fascinioso miraggio di veder ridonato all'arte uno dei più nobili monumenti paleocristiani della Sicilia, ma anche quello di venir incontro alle esigenze culturali, rese vive e pressanti dall'espansione urbanistica nel vasto quartiere di Acradina, quasi del tutto privo di edifici religiosi.

Non si nascose le grosse difficoltà di ordine finanziario sollevate dal generoso proposito; ma egli era deciso ad affrontarle ad ogni costo. Si era persino proposto di effettuare un giro di propaganda in America, sicuro di trovare tra i connazionali gli aiuti necessari per realizzare la geniale iniziativa. L'improvvisa scomparsa segnò anche la fine dell'ardito proposito, al quale, con commosso affetto, si richiamò persino, in punto di morte, nel suo testamento. Lasciò, infatti, una vistosa somma per la ricostruzione della basilica, somma che, seppure inadeguata ad un lavoro integrale, era destinata certamente a segnare la prima notevole tappa nel processo dell'opera.

Circostanze impreviste causarono una dolorosa battuta

di arresto nella progettata ripresa. Ma il proposito non fu mai accantonato, proprio in vista della rapida espansione urbanistica, prevista dal Carabelli, e della conseguente necessità di risolvere il problema del culto tra la popolazione, riversatasi numerosa nello storico quartiere.

Al progetto, con vivo interessamento, si è richiamato il successore Mons. Ettore Baranzini, ma, purtroppo, non si è ancora giunti ad una svolta risolutiva. La recente creazione della parrocchia di S. Giovanni alle catacombe, nell'importante settore archeologico, e l'assoluta insufficienza della modesta e disadorna chiesetta moderna, affiancata alla vecchia basilica, rendono, non solo attuale, ma pongono addirittura su un piano di urgente necessità la soluzione del problema.

* * *

La basilica di S. Marziano sorge nella contrada di Acradina, il quartiere più importante della antica Pentapoli. Si sviluppa, in parte, sulla sottostante cripta, dove la tradizione addita il sepolcro del protovescovo siracusano. Dietro l'abside, in corrispondenza colla maggiore navata, si apre l'ingresso all'attigua catacomba. Suggestivo complesso archeologico, reso una volta affascinante dal profondo silenzio da cui era cerchiato e dall'isolamento che, prima di questi ultimi anni, la sfrenata invasione edilizia non aveva ancora violato.

La basilica rappresenta un prezioso documento di vita religiosa, intimamente legato alla cripta, che può, ben a ragione, considerarsi come la più antica testimonianza del cristianesimo primitivo in Sicilia. La cripta è una chiesetta centrica, trifogliata, completamente incisa nella roccia. Una vecchia fonte bizantina del sec. VII ci fa conoscere che S. Marziano, inviato dal lontano Oriente a Siracusa dall'Apostolo Pietro, fissò la sua dimora nelle grotte Pelopie della contrada Acradina, vicino alla sinagoga degli ebrei, dai quali fu mandato a morte e poi seppellito dalla pietà dei fedeli, nella regione stessa dove aveva svolto la sua missione di santità. Attorno al sepolcro sorse la primitiva chiesa, il

cui schema, profondamente modificato in età posteriore, ben poco ormai conserva della sua antica struttura. Le vicende del culto, nel periodo più oscuro della storia religiosa e politica di Siracusa, e le gravi manomissioni barbariche hanno in essa addensato tali alterazioni e rovine, da rendere difficile una ricostruzione ideale della primitiva forma. I capitelli angolari, il simbolismo delle figure, gli affreschi parietali, la paleografia dei titoli costituiscono le pagine più eloquenti della secolare pietà dei nostri padri.

Col pieno trionfo del cristianesimo la cripta dovette apparire insufficiente allo svolgimento delle pratiche religiose. Al di sopra di essa venne elevata, probabilmente nella prima età bizantina, una grande basilica, che fu anche, per lo spazio di qualche secolo, la prima cattedrale di Siracusa. Ma il saccheggio di Totila, le ripetute devastazioni saracene — in particolare quella atroce dell'878 — non la lasciarono immune. Sui suoi ruderi, colla utilizzazione di molti elementi della primitiva fabbrica, sorse, in pieno rifiorimento normanno, una più grande basilica. Secondo qualche storico locale, la ricostruzione sarebbe andata, con probabilità, congiunta ad un nuovo titolo di consacrazione. La basilica sarebbe stata dedicata a S. Nicolò e affidata alle cure dell'annesso cenobio benedettino. Ma è ipotesi che si basa su di un argomento pienamente negativo. Si ritiene, cioè, che, fatta eccezione del cenobio di S. Marziano, sarebbe difficile trovarne un altro, in tutta la storia del medioevo siracusano, col quale si possa identificare quello di S. Nicolò, espressamente ricordato, assieme ai monasteri di S. Pietro ad Baias e di S. Lucia, in un diploma normanno del sec. XII.

Quale estensione abbia avuto la ricostruzione normanna non è possibile determinare, così come riesce difficile stabilire quando abbia avuto inizio la decadenza. Delle vicissitudini successive si può argomentare, più che dalle memorie storiche, lacunose ed incerte, dall'esame delle impronte sti-

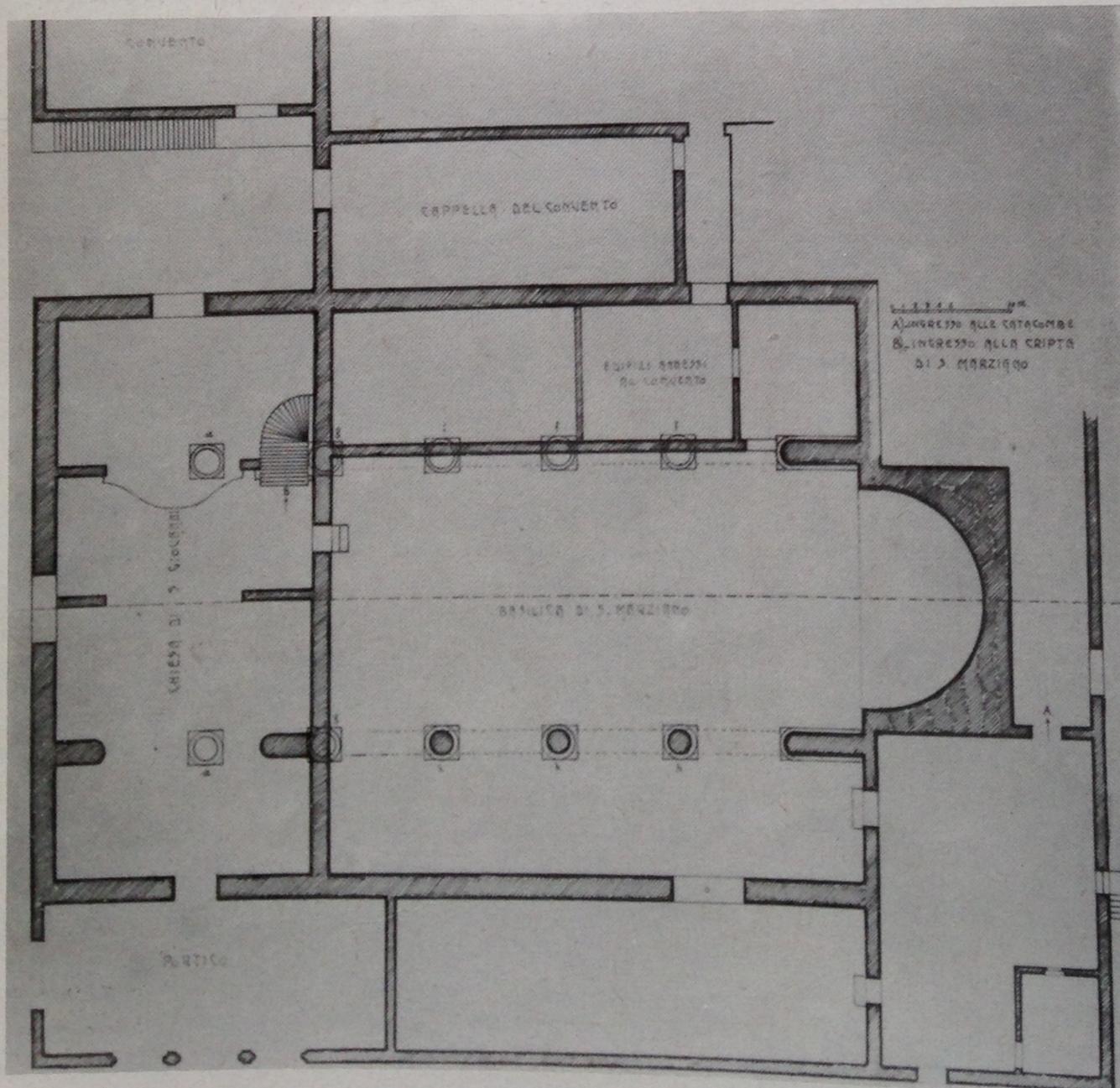
listiche scritte dai vari secoli. Gravi sconvolgimenti tellurici, che ebbero funeste ripercussioni nell'edilizia cittadina, ricorda la storia nei secoli XII e XIV. Probabilmente essi dovettero pesare sul tempio normanno, ma forse non in modo da giustificare il completo abbandono. I resti di un grande portale del periodo aragonese e il leggiadro e caratteristico portico che oggi chiude il prospetto della chiesa settecentesca, sono un ben chiaro indizio che, sulla fine del Trecento e nei primi anni del secolo successivo, attorno al vecchio tempio prosperava ancora il fervore di un'intensa vita religiosa. Coincide, infatti, con questo periodo, l'assegnazione della chiesa ai confrati di S. Giovanni evangelista, dai quali doveva poi trarre il nome tutto il gruppo monastico.

Se il riadattamento trecentesco si sia esteso all'antica basilica o si sia fermato all'utilizzazione di qualche navata, come parrebbero indicare alcuni superstiti elementi murari, non è possibile dire. La successiva assegnazione della chiesa e del convento ai carmelitani di Montesanto, avvenuta nel 1636, dimostra che essa aveva resistito, in tutto o in parte, alle ingiurie degli elementi e forse al grave terremoto del 1542.

La totale distruzione va fatta risalire alla fine del Seicento: conseguenza del più grave sconvolgimento tellurico che la storia della Sicilia ricordi. L'alba del Settecento vide congiunti, in un commovente fervore di ricostruzione, gli sforzi dei nostri padri; ma la distruzione era stata troppo vasta perchè si potesse seriamente pensare alla possibilità di una sua rinascita. Si abbandonò, perciò, del tutto l'antico schema iconografico; con l'utilizzazione di alcune parti superstiti e con la grave distruzione di altre s'innalzò la chiesa settecentesca dedicata a S. Giovanni.

* * *

Il totale sgombrò delle macerie, la raccolta di tutti gli elementi superstiti, la messa in vista della pianta, i minu-



In questa pagina: Siracusa. Pianta della Basilica di San Marziano. Nella pagine di fronte: (in alto): Settore terminale dell'abside con prolungamento normanno e Veduta absidale interna con le colonne del transetto (in basso).

ziosi rilievi hanno ora consentito di far luce sull'insigne monumento. Rivive in esso il classico schema della basilica allungata, a tre navi, con unica abside semianulare, definita, all'esterno, da impianto poligonale. I resti più importanti appartengono all'abside, che si leva ancora maestosa sino all'imposta della calotta. Il rilievo più caratteristico è dato in essa dalla struttura delle due ali, prolungantisi oltre la linea dell'emicciclo. Il loro ripiegamento ad angolo retto appartiene forse alla primitiva costruzione bizantina; esse però subirono, nel rifacimento normanno, un notevole ampliamento tuttora visibile, non solo attraverso l'innesto della fabbrica più recente, ma, soprattutto, dall'unico elemento decorativo superstite, formato da una grossa cornice aggettante.

Molto meglio definiti i resti delle navate, le quali erano divise da una duplice fila di colonne scanalate, su cui si ergevano dei grandi archi a sostegno dei muri d'alzato della nave mediana. Delle colonne esistono ancora imponenti avanzi; poggiano su caratteristica base, in cui rivive, in mezzo ad evidenti alterazioni, il ricordo della gloriosa tradizione dorica, che le rovine dei tempi antichi richiama- vano agli architetti e ai modesti scarpellatori dell'età bizantino-normanna.

I muri perimetrali, solo in parte superstiti, erano attraversati da alte finestre a strombo, di cui resta qualche esemplare intatto.

Il prospetto, semplicissimo, ripeteva, colla triplice partizione, l'ordinamento delle navate, secondando lo schema del tetto carenato, al centro, e dei tettucci spioventi ai lati. Sovrasta, sull'asse mediano, una grande finestra a ruota, forse la più bella fra quante ci abbia lasciato il medioevo siracusano. Sul vertice corroso e sfrangiato del prospetto essa dispiega il mirabile ricamo dei suoi trafori, annodati come fili di sottilissima trama.





Siracusa: Basilica di San Marziano: Particolare del portichetto trecentesco.

Quasi totale, invece, la dispersione delle sculture, di cui solo due pezzi, ma non più in sito, sono sopravvissuti al naufragio: una maestosa aquila, simbolo dell'Evangelista, che faceva parte dell'ambone, e un grande capitello marmoreo, decorato da croci latine e da ruote a sei raggi, che campeggiano, a forte rilievo, dentro pannelli incorniciati da motivi a bastone.

La cattedrale di S. Marziano s'inserisce in quel quadro artistico della Sicilia normanna che le scoperte degli ultimi anni vanno meglio definendo nelle sue linee. Colpisce la sopravvivenza dell'elemento dorico delle colonne. Facevano parte, com'è stato sospettato, di qualche tempio romano della decadenza? La tecnica rozza dei capitelli, l'introduzione della base parrebbero escluderlo. Con ogni probabilità esse son nate colla basilica cristiana. Le foglie angolari del toro, le testine informi dell'abaco accusano evidentemente motivi romanici. Questo decadente quadro del dorismo, come

si è di già rilevato, è spiegato dall'influenza dell'ambiente, ancora così ricco di fascino classico. La fiaccola dell'ellenismo, attraverso il processo di dissolvimento operato dalla occupazione romana, non si era spenta. I germi dell'arte classica, a distanza di secoli, trovavano favorevoli condizioni di sviluppo nella vita neogreca, risorta improvvisamente col'occupazione bizantina.

* * *

L'importanza del monumento, non solo balza dalle grandi linee della sua storia, qui succintamente rievocata, ma, in modo particolare, dallo stesso stato dei ruderi che, in seguito allo sgombrò, hanno rivelato il loro vero aspetto, consentendo di fissare lo schema ideale della basilica. Sicuri gli elementi fondamentali che permettono, dunque, di tentarne, con opportune integrazioni, la ricostruzione, sulla cui pratica opportunità e possibilità sono concordi i pareri dei tecnici.

Recentemente la Soprintendenza ai Monumenti di Catania ha cercato di dare, sia pure con carattere di provvisorietà, un certo ordinamento a tutti i blocchi erratici che ingombravano il suolo, con la parziale integrazione di membrature architettoniche scomparse. Nello stesso tempo, con grave dispendio, lungo i muri perimetrali, sono stati ricomposti alcuni insignificanti altari e ricordi funerari del tardo Ottocento — già destinati allo scarico pubblico — la cui presenza è in pieno contrasto col suggestivo ambiente medievale. Purtroppo un tale lavoro, quantunque non impegnativo, eseguito da operai sprovvisti e privi di una seria assistenza tecnica, ha suscitato un coro di giustificate proteste. Si spera però che, quando si darà inizio alla ricostruzione integrale, si potrà, con opportuno lavoro di revisione, far scomparire ogni traccia di queste sconvenienti rabberciature.

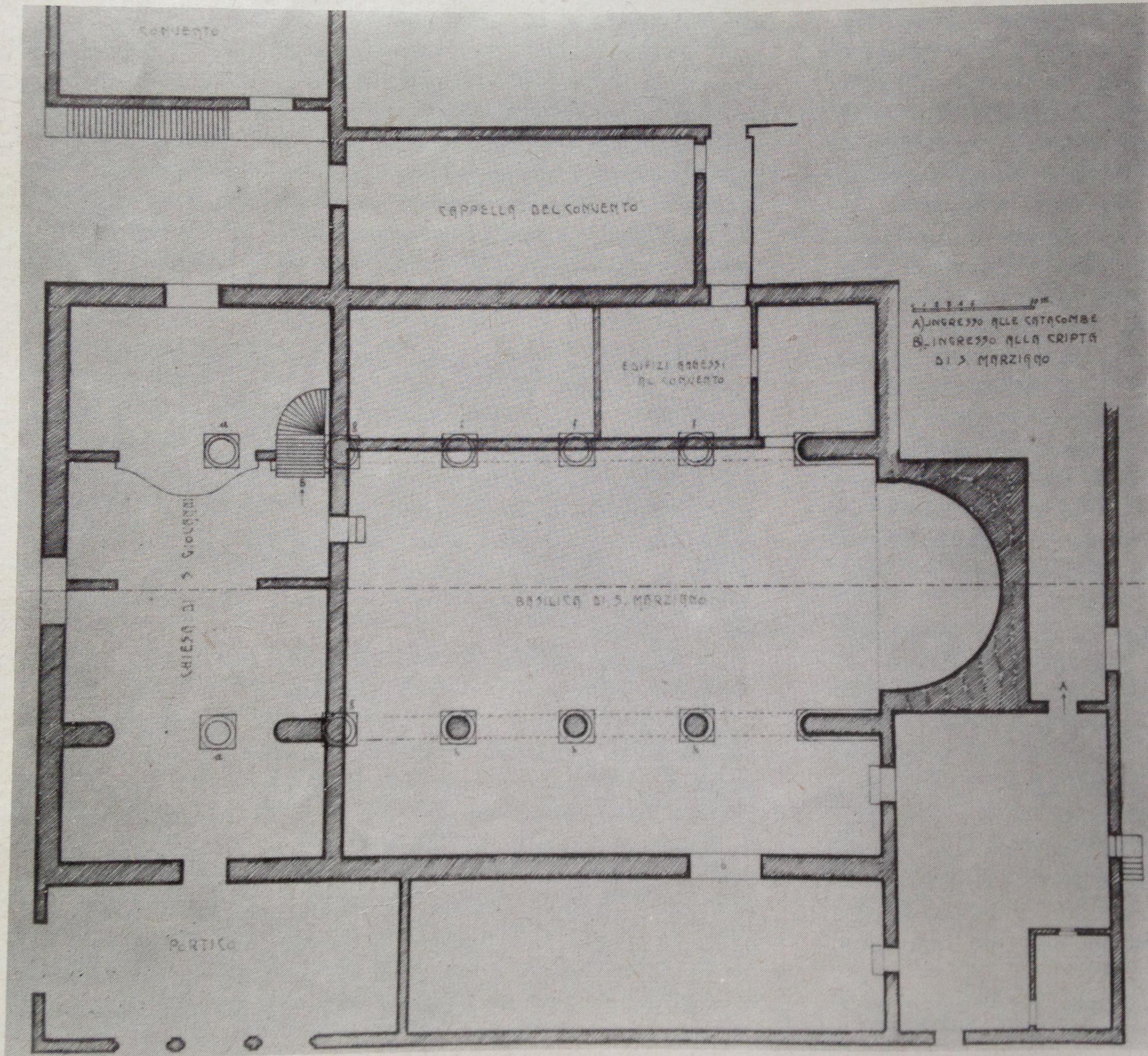
Questo primo inopportuno intervento è servito, per lo meno, a rendere attuale il problema della ricostruzione e a farne rilevare la portata. Ogni soluzione, che non fosse preceduta da studi approfonditi e da elaboratissimi piani, potrebbe condurre a risultati deprecabili. Confidiamo che il Ministero della P.I. saprà e vorrà affrontare, al momento opportuno, l'importante problema con meditati accorgimenti.

Occorre ora sollecitare il promesso finanziamento, perchè il progetto possa finalmente entrare in un piano di concretezza. A ciò sono rivolte le attenzioni, non soltanto delle Autorità ecclesiastiche, ma anche quelle degli studiosi, che vedono nella progettata opera di ricostruzione la rinascita di uno dei più insigni monumenti di Sicilia. Già, fin dal 1950, nel programma di opere di interesse turistico da eseguire con le provvidenze della Cassa del Mezzogiorno, programma predisposto dalla Regione Siciliana, erano stati stanziati per la basilica di S. Marziano centocinquanta milioni; la basilica è definita « monumento di eccezionale interesse storico ed artistico, meritevole di essere restaurato e ricostruito ».

L'assegnazione, purtroppo, non venne più mantenuta e le ragioni non sono state rese mai note. Si sa soltanto che la somma andò ad impinguare i fondi destinati ai monumenti classici, da cui è richiamata, di preferenza, l'attenzione degli organi di tutela e degli Enti turistici, che hanno una così limitata visione dei problemi d'arte. Per fortuna si comincia ora a rilevare un giustificato interesse per i monumenti medievali, che hanno, oltretutto, un più immediato rapporto collo sviluppo della moderna civiltà e possono considerarsi, ben a ragione, la più palpitante testimonianza del trionfo della fede e del pensiero cristiano.

E' augurabile che, cadute le ultime remore, si possa dar inizio alla auspicata rinascita, quale la vide, nel suo appassionato fervore di arte e di fede, il compianto arcivescovo Carabelli.

GIUSEPPE AGNELLO



In questa pagina
 della Basilica di
 pagine di fronte
 terminale dell'arco
 mento normanno
 interna con le
 (in basso).